



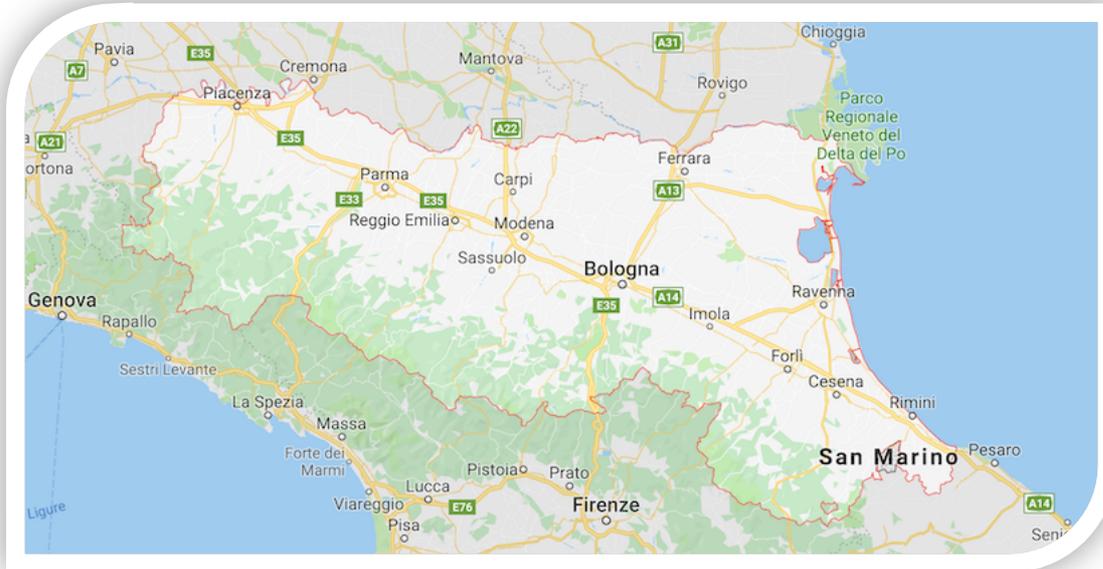
EMILIA TERRA DI CULTURA E ...GASTRONOMIA

di fernando campoli

“Un viaggio non ha bisogno di motivi. Non ci mette molto a dimostrare che si giustifica da solo”. ha scritto in uno dei suoi libri lo scrittore e fotografo svizzero Nicolas Bouvier. Concetto interessante, ma noi del Club Unesco di Cagliari sicuramente di motivi ne avevamo almeno due per fare un viaggio. Primo perché, ricordiamo, uno degli scopi del Club è” promuovere la comprensione internazionale, la cooperazione e la pace, attraverso una migliore conoscenza delle diverse civiltà, dei problemi passati e presenti, così del proprio Paese come di altri [...] di tutto ciò che costituisce il patrimonio culturale dell’umanità “ e, ulteriore incentivo, l’appagante esperienza dello scorso anno a Malta che tutti ricordiamo con piacere e che ha spinto vari iscritti a chiederne un “ *remake*” ovviamente in altra località. E così la nostra Presidente Stella ha pensato ad una nuova visita culturale fuori Sardegna, questa volta in Italia, scegliendo una delle regioni più ricche di siti Unesco e facile da raggiungere da Cagliari: l’Emilia. Viaggio poi concretizzato ed organizzato dal Tour Operator locale Galusè di Marco Sulis, a cui vanno i nostri complimenti per l’ottima pianificazione delle sette

giornate programmate, divise nella visita di 6 città. Bologna, Mantova, Ferrara, Ravenna, Modena e Parma come meglio cercheremo ora di raccontare.

Una breve premessa storico- geografica per focalizzare meglio il territorio che ci ha ospitato.



L'Emilia è una regione dell'Italia settentrionale, che insieme alla Romagna forma la regione amministrativa dell'Emilia-Romagna. Prende il nome dalla via Emilia, strada romana fatta costruire dal console Emilio Lepido negli anni 180 a.C. per collegare tra loro le città di Rimini e Piacenza, e coincide in buona parte alla successiva Regio VIII, una delle regioni augustee dell'Italia romana, che occupava una zona rilevante dell'Italia settentrionale tra il Po, gli Appennini e il Mare Adriatico. All'interno dell'attuale regione amministrativa Emilia-Romagna, l'Emilia comprende le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e larga parte di quella di Bologna. Mantova invece è capoluogo dell'omonima provincia in Lombardia.

BOLOGNA

Con volo diretto da Cagliari in poco più di un'ora giungiamo a Bologna, la magnifica città che ci ospiterà in un albergo centrale, vicino alla storica stazione ferroviaria, per tutti i sette giorni di permanenza in Emilia e che ci permetterà, stante l'ottima ubicazione, di raggiungere facilmente a piedi il centro cittadino.

Già la prima impressione, anche se accolti da pioviggine, è oltremodo positiva. Bei palazzi, grandi ma non invasivi, tanti negozi, molta gente in giro. Il gruppo, una volta assegnata la camera, approfitta della serata per un primo assaggio cittadino percorrendo un buon tratto dei portici che portano verso il centro". L'**UNESCO** ha incoronato la città di Bologna per ben due volte. La prima, nel 2006, come **Città Creativa per la Musica**. La seconda nel 2021, quando ad essere proclamati Patrimonio Mondiale sono stati i suoi portici, una caratteristica distintiva della città. Questa straordinaria rete di passaggi pedonali coperti si estende per circa 38 chilometri nel centro storico, offrendo un esempio unico di architettura urbana, che ha plasmato la vita sociale e culturale di Bologna per secoli. L'**UNESCO**, come poi apprenderemo dalla guida, ha selezionato dodici gruppi di portici, sia centrali che periferici, che insieme contribuiscono a esprimere "l'identità urbana di Bologna...". Ma qual è la storia dei portici di Bologna? Tutto ebbe inizio nel Medioevo, quando l'aumento della popolazione rese necessario l'incremento di nuove unità abitative. Inizialmente furono costruiti in modo abusivo per **aumentare lo spazio abitabile in centro**, così da ospitare sia gli studenti dell'università che i residenti del contado. Questa pratica, quindi dettata dalla necessità, divenne prassi per cui nel XIII secolo il Comune di Bologna stabilì con apposite normative l'obbligo di realizzare un portico per ogni abitazione, non solo per le nuove costruzioni, ma anche per quelle già esistenti. Secondo le direttive dell'epoca, altezza e



larghezza dei portici dovevano essere adeguati a consentire un passaggio agevole a quanti li attraversassero a cavallo. Si dice che il **portico più bello di Bologna** sia il portico di San Luca che comunque è il più lungo al mondo. Con 3.796 metri di lunghezza, 664 archi, da via Saragozza con le sue scalinate (e 15 cappelle) porta fino al Santuario della Madonna di San Luca, a 280 metri d'altezza.

Nel secondo giorno giro della città accompagnati da un'ottima guida. Tanti i siti visitati , di grande interesse. Piazza Maggiore è la

piazza principale. Misura 115 metri in lunghezza per 60 metri in larghezza ed è circondata dai più importanti edifici della città medievale come il Palazzo del Podestà sormontato dalla Torre dell'Arengo, il trecentesco Palazzo Comunale attualmente sede del Comune di Bologna, delle Collezioni Comunali d'Arte e del Museo Morandi, e che costeggia anche l'attigua Piazza del Nettuno, al centro della quale sorge la fontana omonima (detta anche del Gigante) realizzata nel 1565



dal Giambologna. Di fronte al Palazzo del Podestà si eleva la Basilica di San Petronio, un esempio di gotico italiano, con la sua facciata mai terminata. E' la chiesa più grande della città ed una delle più vaste d'Europa con 132 metri di lunghezza e 60 di larghezza. Dedicata a San Petronio, il santo patrono della città, la sua fondazione risale al 1390 . Per ragioni in parte finanziarie e in parte politiche, la chiesa non è mai stata completata. Nel 1530 la Basilica godette di un momento di grande notorietà: fu scelta da Carlo V come sede per l'incoronazione a imperatore del Sacro romano impero da parte di Clemente VII il 24 febbraio di quell'anno. La facciata incompiuta di San Petronio misura 60 metri di larghezza per 51 metri d'altezza, ed è divisa in due fasce orizzontali: quella inferiore, con le specchiature marmoree eseguite tra la fine del Trecento e gli inizi del Cinquecento, e quella superiore, con materiale laterizio a vista e dal profilo sfaccettato, che avrebbe dovuto consentire l'ancoraggio del rivestimento decorativo. La chiesa conserva 2 organi a



cane tra i più antichi d'Italia ed è divisa in 22 cappelle, molte delle quali con interessanti opere d'arte. Abbiamo potuto vedere – per difficoltà di orari- solo la IV cappella a sinistra (cappella dei Re Magi) disegnata da Antonio di Vincenzo, che fu anche il progettista iniziale della Basilica. Le pareti sono affrescate da Giovanni da Modena e Francesco Alberti con episodi della vita di S. Petronio, storie dei Magi e il Giudizio Universale, con in basso una raffigurazione dantesca dell'Inferno con Lucifero ed il profeta Maometto,

Alla grandiosa Basilica ed alla frizzante piazza Maggiore, sempre straripante di gente, è seguita la visita al teatro Anatomico che si trova nel palazzo dell'Archiginnasio, la prima sede unificata dell'Università di Bologna. E' una sala utilizzata storicamente per le lezioni di anatomia, tenute per gli studenti della facoltà di Medicina.



Sul soffitto è raffigurato Apollo, dio della medicina, mentre nelle pareti ci sono varie statue lignee che

rappresentano alcuni famosi medici dei tempi antichi (Ippocrate, Galeno, ecc.) e del locale ateneo (Mondino de Liuzzi; Gasparo Tagliacozzi, rappresentato con un naso in mano, poiché era stato il primo a tentare la chirurgia plastica ricostruttiva). Al centro del teatro si trova il tavolo bianco su cui aveva luogo la dissezione di corpi umani o animali. Da qui il nostro cammino prosegue con la visita alla Basilica patriarcale di San Domenico, il santuario che custodisce le spoglie mortali di **Domenico di Guzmán** sacerdote spagnolo – proclamato santo nel 1234 - fondatore dell'Ordine dei frati predicatori (meglio conosciuti come *domenicani*), morto nel 1221 in una cella dell'annesso convento, da lui stesso istituito. Originariamente questa chiesa duecentesca, dove si stabilì S. Domenico- dedicata a S. Maria della Purificazione- era fuori le mura della città ed era piccolissima, composta di due parti. Nei secoli ha subito varie modifiche e restauri di rilievo, fino ad essere elevata nel 1884 da papa Leone XIII alla dignità di Basilica minore. Il sepolcro marmoreo in cui sono conservati i resti del santo è noto come *Arca di san Domenico*, ed è opera di Nicola Pisano e allievi, con contributi di Niccolò dell'Arca, Michelangelo Buonarroti, Alfonso Lombardi e Jean-Baptiste Boudard. E' situato dentro la Cappella di S. Domenico, dove



sono presenti vari quadri, che raffigurano miracoli operati dal santo. Nell'abside c'è poi un grande affresco "Gloria di San Domenico" di Guido Reni.

Continuando la nostra escursione mattutina, ci siamo diretti al cosiddetto "Quadrilatero", la più antica zona del centro storico con un lungo passato artigianale e mercantile. E' un'area molto frequentata dove si fa fatica a camminare, con un dedalo di stradine e botteghe. Certo è anche un vivace luogo di intrattenimento con tante storiche botteghe e osterie che ostentano un'esplosione di colori e profumi mescolati, che ancora sorprendono per il loro fascino. Passeggiando in questa specie di "galleria commerciale a cielo aperto" mi è venuta in mente una famosa canzone che il cantautore Francesco Guccini dedicò a Bologna, vero omaggio alla città in cui viveva: "Bologna arrogante e papale, Bologna la rossa e fetale, Bologna la grassa e l'umana, già un poco Romagna e in odor di Toscana. Bologna per me provinciale, Parigi minore. Mercati all'aperto, bistrotts, della "rive gauche" l'odore..." Dopo un felice pranzo, (il primo di una serie direi ottima, perchè non dimentichiamo che l'Emilia è anche eccellente cucina), abbiamo ripreso il gradevole viaggio a piedi per la città. Dopo Porta Govesa si giunge alla celebre "Finestrella sul Canale delle Moline", molto amata dai turisti.



Va ricordato che nella Bologna medievale c'erano vari canali d'acqua importanti per le comunicazioni ed utilizzati per lavatoi e per i mulini della città. Erano deviazioni di ruscelli o derivanti dai fiumi Savena o Reno ed alcuni erano anche navigabili. Nel corso di tanti anni sono stati ricoperti. La Finestrella, molto suggestiva, con affaccio tra i palazzi, si apre permettendo di vedere scorrere uno dei pochi tratti di acqua ancora non ricoperti. La passeggiata, inoltratisi nel vecchio Ghetto Ebraico, ci ha condotto piacevolmente nel cuore della città, al punto d'ingresso dell'antica via Emilia, con la vista di uno dei suoi simboli più celebri: *le torri Garisenda e Asinelli*. Realizzate nel corso del medioevo, avevano una funzione militare (di segnalazione e di difesa) e rappresentavano con la loro imponenza il prestigio sociale della famiglia che le aveva edificate. La *TORRE DEGLI ASINELLI* fu costruita tra 1109 - 19 dalla famiglia omonima e passò al Comune nel secolo successivo. Non è visitabile per lavori di manutenzione ma la guida ci racconta che dopo aver salito i 498 gradini della scala interna, giungendo ad un'altezza di 97 metri, dalla vetta si gode di una spettacolare vista sulla città. La *TORRE GARISENDA* è coeva alla precedente, ma si differenzia per la minore altezza di 47 metri. È nota per la sua forte pendenza, dovuta al cedimento del terreno e delle fondamenta, tanto che Dante la



inserirò nel XXXI Canto dell'Inferno. Abbassata per timore di un futuro crollo a metà del XIV secolo, anch'essa è attualmente oggetto di restauro e non visitabile. Con un po' di fatica nelle gambe, ma con rinnovato stupore, giungiamo all'ultimo sito di oggi. La Piazza e la Basilica di S. Stefano. Anche Piazza Santo Stefano è uno dei luoghi simbolici di Bologna, sede di alcuni importanti edifici cinquecenteschi e viene oggi utilizzata per ospitare manifestazioni culturali e concerti. Lo spazio è dominato dalla omonima Basilica che in realtà è un complesso di edifici di culto, conosciuto anche come "il complesso delle Sette Chiese" perché composto dall'unione di più edifici sorti in epoche diverse. Osservando dalla piazza, appaiono le facciate di tre delle chiese che compongono il complesso: Chiesa del Crocifisso, Chiesa del Sepolcro e Chiesa dei santi Vitale e Agricola. La Chiesa del Crocifisso ha origine

longobarda e risale all'VIII secolo dopo la conquista di Bologna da parte del re longobardo Liutprando. Quella del Sepolcro, fu costruita nel V secolo dal vescovo di Bologna Petronio, rifacendosi alla Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme.



La Chiesa dei santi Vitale e Agricola è invece la chiesa più antica del complesso: anch'essa fu fatta costruire nel V secolo, probabilmente per volere del vescovo di Milano Ambrogio. Ci sono poi la Chiesa del *Martyrium*, detta anche Chiesa del Calvario, l'antica chiesa di San Giovanni Battista (diventata poi presbitero della chiesa del Crocifisso) e la Chiesa de' Confessi (cripta della chiesa del Crocifisso). Infine la settima chiesa, quella della Benda, oggi diventata parte del museo di Santo Stefano. Quindi, come apprendiamo dalla guida, le chiese effettivamente sono sette, ma sull'origine del nome ci sono ancora dubbi.

MANTOVA

Mantova, patria di Virgilio, il più grande poeta della latinità (*Mantua me genuit..*), offre una miscelanea perfetta di storia, opere d'arte e suggestivi edifici architettonici. Mantova è Patrimonio dell'Umanità Unesco dal 2008 ed è stata Capitale Italiana della Cultura nel 2016. Con una piacevole passeggiata a piedi visitiamo la città - accompagnati da un'ottima guida- tra piazza Sordello, il Broletto, Piazza delle Erbe soffermandoci

nel Palazzo Ducale con il Castello di S.Giorgio , nella Basilica di S.Andrea e, cilegina sulla torta, lo splendido Palazzo Te. Città antichissima che affonda le sue origini nell'età etrusca, Mantova raggiunse il suo splendore in età comunale, soprattutto durante la lunga dominazione della signoria dei **Gonzaga** (1328-1707). Il **castello di San Giorgio** è uno dei monumenti più rappresentativi della città e fa parte della Reggia dei Gonzaga, meglio conosciuta come Palazzo Ducale. Il castello fu per lunghi anni la residenza di Isabella d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga, tra le più celebri nobildonne del Rinascimento. Isabella volle presso la corte numerosi artisti e umanisti dell'epoca, quali Andrea Mantegna, il Perugino, Leonardo da Vinci, Ludovico Ariosto e Baldassarre Castiglione, facendo di Mantova una delle maggiori corti europee e centro artistico e letterario. La stanza più rinomata del complesso è la *Camera Picta* (camera dipinta, ma più nota come **Camera degli Sposi**), meravigliosa stanza del piano nobile del torrione nord est del castello di San Giorgio, opera di Andrea



Mantegna, che la realizzò, in modo discontinuo, nell'arco di nove anni (1465-1474) su commissione di Ludovico III Gonzaga. Ha questo nome non perché si trattasse di una camera nuziale, ma per la presenza predominante nei dipinti, di Ludovico accanto alla moglie Barbara di Brandeburgo ed era una stanza di rappresentanza e di udienze. Il tema generale degli affreschi è la celebrazione politico-dinastica della famiglia Gonzaga, che aveva come scopo di stupire il visitatore, ma anche celebrare la nomina a cardinale del figlio di Ludovico, Francesco Gonzaga, avvenuta il 1º gennaio 1462. E' considerato un capolavoro assoluto del Rinascimento. Le decorazioni della *Camera degli Sposi* descrivono sulle pareti le scene della vita di corte e, sopra il camino, si vede Ludovico Gonzaga, circondato dai famigliari, mentre riceve la notizia della nomina a cardinale del figlio Francesco. Si riconoscono la moglie Barbara e i figli, che sono rappresentati anche in un altro affresco della *stanza* e in cui si vedono gli eredi della famiglia e altri personaggi importanti per le relazioni politiche dei Gonzaga. Nelle lunette e nelle vele del soffitto ci sono i simboli della famiglia Gonzaga, soggetti mitologici e i ritratti di vari imperatori romani, che avevano lo scopo di comunicare al visitatore il prestigio dei Signori di Mantova.



Alzando lo sguardo verso il soffitto, si resta davvero basiti, perché Mantegna ha realizzato l'illusione di sfondamento del soffitto, permettendo allo spettatore di osservare il cielo azzurro attraverso un **oculo**, sui cui si affacciano alcuni putti alati, volti femminili, un pavone (simbolo del cristianesimo) e un cesto con una pianta di agrumi. Guardando in alto si ha veramente l'impressione che sul soffitto ci sia un varco per osservare il cielo: stupefacente!

Il Palazzo ha tantissime stanze con opere da ammirare, che per ragioni di spazio non è possibile descrivere. Ricordiamo l'appartamento di Isabella d'Este, la stanza degli Arazzi, e vari quadri tra cui *La Trinità adorata dalla Famiglia Gonzaga*, realizzato dall'artista fiammingo Pietro Paolo Rubens, durante il periodo in cui operò come pittore di corte del duca Vincenzo Gonzaga



Concludiamo la mattina con la visita alla Basilica di Sant'Andrea, la più grande chiesa di Mantova. Opera di Leon Battista Alberti architetto, scrittore, matematico, umanista, una delle figure artistiche più talentuose del Rinascimento italiano. Nella cripta si conservano due reliquiari con terra intrisa di sangue di Cristo, che avrebbe portato il soldato romano Longino. Proprio per questo fu sede dal 1608 dell'Ordine militare del Sangue di Gesù Cristo. Ancora una visita emozionante nel pomeriggio al *Palazzo Te*, villa rinascimentale costruita tra il 1524 e il 1534 su commissione del marchese di Mantova Federico II Gonzaga. E' l'opera più celebre dell'architetto e pittore italiano Giulio Romano, importante e versatile personalità del Rinascimento e del Manierismo, allievo di Raffaello. Fu un artista completo, come era normale per un maestro di corte, che doveva occuparsi di ogni aspetto legato alla residenza e alla vita di rappresentanza del proprio signore. Il Palazzo è così chiamato per la denominazione medievale del terreno su cui fu costruito: *Teieto* da

tilietum, località dei tigli. Era un'isola posta in uno dei laghi che all'epoca circondavano Mantova e dove Federico II aveva fatto sistemare le scuderie dei suoi cavalli. La stanza più celebre del palazzo è senza dubbio *la camera dei Giganti*. Vi viene raccontata la sconfitta dei Giganti che, dopo aver cercato di ribellarsi agli dei dell'Olimpo, vengono respinti e scaraventati giù dal monte dal potente **Zeus**. La guida ci ha raccontato che l'episodio allude alle vittorie dell'imperatore **Carlo V**, che nel 1530 venne in visita al palazzo, di cui Federico era una sorta di "vassallo". Il richiamo a Carlo V è reso ancora più esplicito dall'**aquila** ad ali spiegate che campeggia al centro del soffitto: era sia un attributo di Zeus padre degli dei, che il simbolo dell'imperatore.

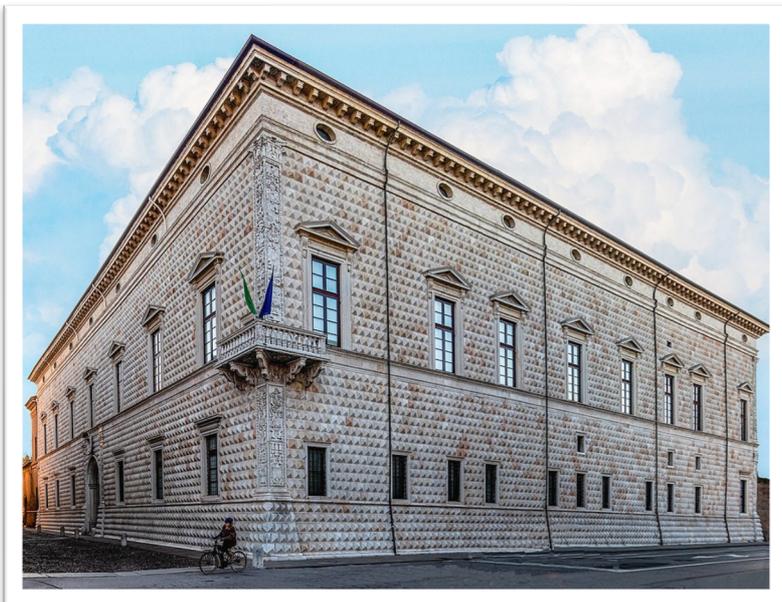
Ricordiamo all'interno di Palazzo, altri due ambienti: la **Sala dei Cavalli**, destinata alle cerimonie ed all'accoglienza degli ospiti e la **Camera di Amore e Psiche**, dove Federico II Gonzaga portava solo gli ospiti più importanti e sulle cui pareti viene raffigurata la preparazione del loro banchetto nuziale. Giulio Romano riprende in questa sala un tema su cui si era già soffermato dieci anni prima a **Roma**, negli affreschi della Villa Chigi (oggi detta della **Farnesina**) quando lavorava presso la bottega di Raffaello. Ma è la struttura in sé a fare di Palazzo Te una tra le più belle ville che l'Italia possa vantare.



FERRARA

La città si percorre bene a piedi e così, nel quarto giorno del nostro Tour emiliano, abbiamo effettuato una rilassante passeggiata nel centro cittadino. Prima fermata al Castello Estense, chiamato anche **Castello di San Michele** che è il monumento più rappresentativo di Ferrara. Si trova al centro della città rinascimentale e con le sue quattro torri Marchesana, San Paolo, Santa Caterina e dei Leoni permette una vista panoramica sull'intero territorio. Non è stata possibile una visita all'interno, per cui ci limitiamo a quanto appreso dalla guida, guardando il complesso solo esternamente. Sempre al centro delle vicende politiche e culturali di Ferrara, racchiude tra le sue mura oltre seicento anni di storia. Venne edificato nel 1385 come strumento di controllo politico e militare, per volere del marchese Nicolò II d'Este su progetto di Bartolino da Novara. Divenuto la residenza degli Estensi, una delle più prestigiose famiglie dell'epoca rinascimentale, subì una serie di modifiche, che lo trasformarono in una sfarzosa dimora di corte, ricca di collezioni importanti per valore e consistenza (dipinti, arazzi, raffinati oggetti, codici miniati, monete, armi). A seguito della *devoluzione* del Ducato allo Stato della Chiesa nel 1598, gli Estensi lasciarono Ferrara e da quel momento ebbe inizio la dispersione del loro patrimonio nel mondo. Dal 1860 Ferrara entrò a far parte del Regno d'Italia ed il castello, divenne proprietà dello Stato: oggi ha una funzione museale.

Proseguiamo verso Il **Palazzo dei Diamanti**, uno dei monumenti più celebri di Ferrara e del Rinascimento italiano Il palazzo, progettato da Biagio Rossetti per conto di Sigismondo I d'Este, fu abitato in maniera



discontinua da componenti la casa d'Este fino alla devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, avvenuta nel 1598. Nel 1842 il palazzo fu acquistato dal Comune di Ferrara al fine di ospitarvi la Pinacoteca e l'Ateneo Civico. La sua caratteristica principale è il bugnato esterno a forma di punte di diamante, che danno il nome al palazzo. I circa 8.500 blocchi di marmo bianco venato di rosa creano pregevoli effetti prospettici grazie alla diversa conformazione delle punte, orientate diversamente, a seconda della collocazione, in modo da catturare al meglio la luce. Al piano inferiore si trova lo spazio espositivo, che ospita

tradizionalmente mostre temporanee, mentre il 1° piano ospita la Pinacoteca Nazionale che raccoglie opere di artisti ferraresi e non solo, principalmente del Quattrocento e del Cinquecento. Tra di loro: Serafino de' Serafini, Michele Pannonio, Andrea Mantegna, Benvenuto Tisi da Garofalo, Dosso Dossi, Carpaccio, Bastianino, Ippolito Scarsella, Guercino e diversi altri. Concludiamo la visita di Ferrara con un passaggio alla Cattedrale di S. Giorgio Martire, che sorge al centro della città, di fronte al Municipio ed a fianco dell'antica Piazza delle Erbe. La Cattedrale di Ferrara, costruita a partire dal XII sec. porta i segni di tutte le epoche storiche attraversate dalla città. La grandiosa facciata fu iniziata in stile romanico, ancora prevalente nella parte inferiore. La parte superiore, di qualche decennio più tarda, è in stile gotico. Nella parte bassa della facciata, a sinistra, una lapide ricorda il passaggio di Ferrara dal potere estense a quello del papa Clemente VIII. A destra, entro una nicchia, è posta invece la statua del marchese Alberto d'Este, fondatore dell'Università (1391). L'imponente campanile rinascimentale, in marmo bianco e rosa, è opera incompiuta attribuita a Leon Battista Alberti. All'interno, più volte ristrutturato, tra il 1500 e il 1700 e che oggi si presenta in stile classico, c'è la tomba di Papa Urbano III, morto inaspettatamente a Ferrara mentre era di passaggio. Tra i dipinti ricordiamo il Giudizio Universale del Bastianino, la Madonna in trono del Garofalo, il Martirio di S. Lorenzo del Guercino.

RAVENNA

La nostra quinta giornata è dedicata ad un gioiello artistico: Ravenna, conosciuta nel mondo per la presenza di otto monumenti paleocristiani inseriti nella lista dei Patrimoni dell'umanità dal 1996. L'inserimento da parte dell'UNESCO di questi otto monumenti si deve a quattro ragioni: la qualità dei mosaici in essi contenuti, la testimonianza che questi offrono dei rapporti artistici e religiosi avvenuti tra il V e il VI secolo tra occidente e oriente, la presenza di mosaici caratterizzati da una miscela di stili propri della tradizione greco-romana e dell'iconografia cristiana e in quanto costituiscono un compendio di arte e architettura religiosa e funeraria emblematica del VI secolo. Il più antico di questi monumenti è il **Mausoleo di Galla Placidia**. Commissionato nella prima metà del V secolo d.C. dall'imperatrice Galla Placidia, figlia di Teodosio e sorella dell'imperatore Onorio, nonché imperatrice reggente per conto del figlio Valentiniano III, questo piccolo mausoleo doveva servire come sua *"ultima dimora"* in cui essere seppellita assieme al fratello e al marito, Costanzo III. Non fu però mai utilizzato in tal senso: l'imperatrice morì a Roma, nel 450, dove fu seppellita. L'interno, pareti e soffitto, è ricoperto di bellissimi mosaici in cui predomina il colore blu. Il tema rappresentato è la vittoria della vita eterna sulla morte. Al centro della cupola, in un immenso cielo stellato, appare in tutto il suo splendore una croce latina dorata, simbolo di Cristo. Nelle lunette appaiono gli apostoli contornati da colombe e zampilli d'acqua, ed a seguire, dei cervi che si abbeverano all'acqua sacra del battesimo. Sopra l'ingresso, il mosaico più pregiato: il Cristo Buon Pastore tra le sue pecore.





Nel 526 la vittoria bizantina nella guerra greco-gotica rese Ravenna capitale dell'Esarcato d'Italia, una suddivisione amministrativa dell'Impero bizantino, all'epoca governato dall'imperatore Giustiniano I. In epoca giustiniana a Ravenna fu costruita la **Basilica di San Vitale**. Fu consacrata dal vescovo Massimiano nel 526 d.C. e dedicata a San Vitale, un martire dei primi secoli del Cristianesimo. L'interno è abbastanza ampio ed è difficile visualizzare tutto lo spazio con lo sguardo. Ma certamente si resta abbagliati dalle stupende decorazioni musive dell'abside, delle pareti e dell'imponente volta. La pavimentazione è in marmo e pietra e crea suggestivi effetti. Nel presbiterio sono rappresentati personaggi tratti da episodi dell'Antico e Nuovo

Testamento in un contesto terreno, mentre nell'abside sono rappresentati gli imperatori Teodora e Giustiniano, attorniti da personaggi della corte ed il vescovo Massimiano su un fondo aureo, quasi astratto, che trasmettono al visitatore l'idea della concezione politico-religiosa di Giustiniano.





La Basilica di Sant'Apollinare Nuovo.

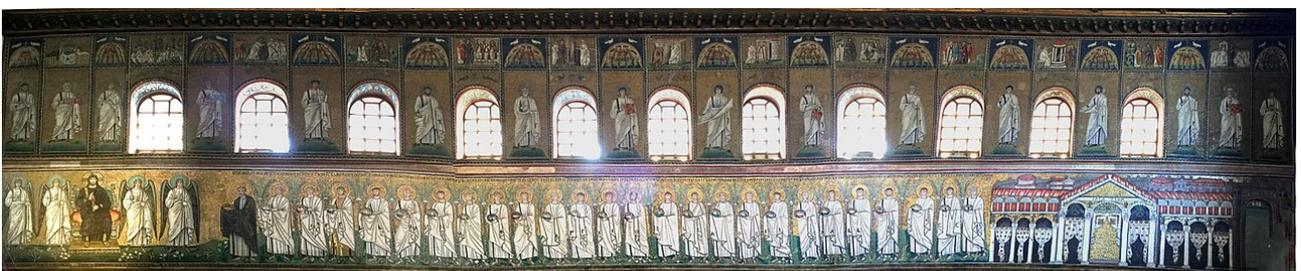
Nata come luogo di culto ariano, nel VI secolo fu consacrata a San Martino di Tours. L'attuale denominazione della basilica risale al IX secolo, periodo in cui le reliquie del vescovo Apollinare, per ragioni di sicurezza a causa delle frequenti incursioni piratesche sulla costa ravennate, furono trasferite dalla basilica di Sant'Apollinare in Classe a quella intramuraria di San Martino, che venne così rinominata Sant'Apollinare Nuovo.

La Basilica fu fatta erigere dal re goto Teodorico nel 505 come chiesa di culto ariano con il nome di *Domini Nostri Jesu Christi*. Fu la chiesa palatina di Teodorico (cioè una chiesa per l'uso della sua corte).

In seguito alla conquista della città da parte dell'Impero bizantino (540) l'imperatore Giustiniano passò in proprietà della Chiesa cattolica tutti i beni immobili già posseduti dagli ariani. Tutti gli edifici legati ai goti e all'arianesimo furono integrati al culto cattolico. La Basilica venne riconsacrata a San Martino di Tours,

difensore della fede cattolica e avversario di ogni eresia

L'interno è a tre navate e, come tutte le chiese di Ravenna dei periodi imperiali, è anch'essa decorata con coloratissimi mosaici di alta qualità, che mostrano peraltro l'evoluzione dello stile bizantino, poiché realizzati in periodi diversi. Le pareti della navata centrale sono divise in tre fasce sovrapposte e ben distinte dalle

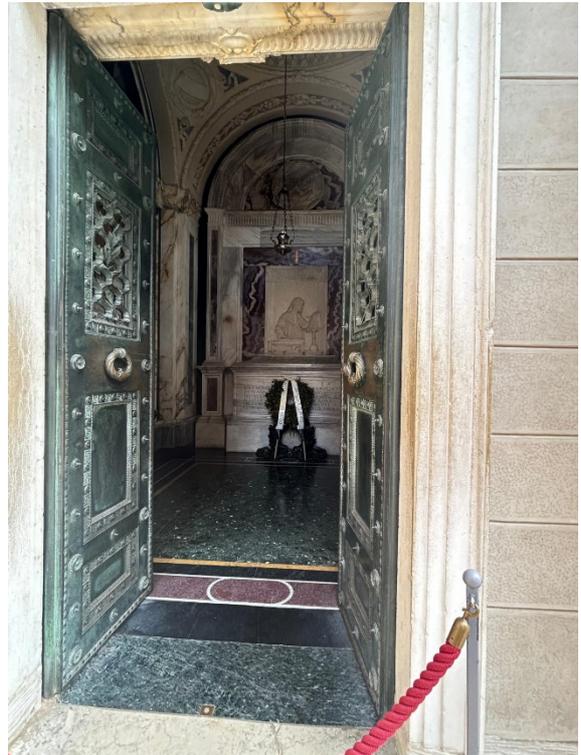


decorazioni musive. Ricoprono interamente le pareti lunghe della navata centrale, si tratta di un lavoro enorme.

La fasce più alte sono decorate da una serie di riquadri che presentano scene della vita di Cristo e sono particolarmente curate nei dettagli. Nella seconda fascia figurano i Santi e Profeti, affiancati alle grandi finestre ad arco. Le fasce inferiore, più recenti, mostrano (guardando l'altare):

- a sinistra la Città di Classe con il porto, la Teoria delle sante vergini, i Re magi, la Madonna in trono; - a destra il Palazzo di Teodorico, il Corteo dei Martiri, Cristo in trono.

Attraversando la deliziosa Piazza del Popolo, costruita dai Veneziani nella metà del '400 e caratterizzata da due colonne in granito e da alcuni storici palazzi, giungiamo a fine mattina alla Tomba di Dante Alighieri, sommo poeta italiano di rilevanza universale. Dante visse a Ravenna gli ultimi anni della vita, in esilio in quanto a Firenze era stato condannato per motivi politici. Dopo la sua morte, nel settembre 1321, celebrato il funerale nella basilica di San Francesco, luogo molto caro a Dante, il suo corpo venne sepolto inizialmente in un sarcofago collocato all'esterno della Basilica. Più volte Firenze reclamò il ritorno in città delle ossa del poeta e nel 1519 ebbe anche il sostegno di Papa Leone X, che ne autorizzò il trasferimento. Ma i fiorentini, arrivati a Ravenna, ebbero l'amara sorpresa di trovare il sarcofago vuoto. La "colpa", o il merito, è da riconoscere ai frati francescani, che segretamente trafugarono e nascosero le ossa in una cassetta di legno, che dopo varie traversie, fu ritrovata solo nel 1865 e fu ricollocata nell'arca antica. La Tomba di Dante, realizzata in stile neoclassico, fu voluta dal cardinale Luigi Valenti Gonzaga e realizzata dall'architetto Camillo Morigia nel biennio 1780-81.



Nel pomeriggio visita alla basilica paleocristiana di **Sant'Apollinare in Classe**, a cui papa Giovanni XXIII

riconobbe il titolo di Basilica minore. Costruita nel VI secolo, fu consacrata il 9 maggio 549 dal primo arcivescovo Massimiano ed è stata dedicata a sant'Apollinare, il primo vescovo di Ravenna, sul luogo del martirio e dove sono i resti di alcune parti delle sue spoglie. La Basilica è a tre navate con copertura in capriate. L'abside è coperta da un grandioso mosaico diviso in due zone: nella parte superiore un grande disco racchiude un cielo stellato nel quale campeggia una



croce gemmata, che reca all'incrocio dei bracci il volto di Cristo dentro un medaglione circolare, nella zona inferiore è rappresentata una verde valle fiorita, con rocce, cespugli, piante e uccelli. Al centro si innalza la figura di Sant'Apollinare con le braccia aperte, in un momento di preghiera.

MODENA E PARMA

Martedì 7 maggio siamo a Modena. Dopo una prima fermata all'esterno del Palazzo Ducale, antica sede della corte Estense, che oggi ospita la prestigiosa Accademia Militare di Modena, una persistente, seppur prevista, pioviggine ci accompagna nella visita cittadina, ma non ci impedisce di ammirare lo splendido Duomo il cui nome ufficiale è **Cattedrale di Santa Maria Assunta in Cielo e San Geminiano**. Capolavoro dello stile romanico, la cattedrale è stata edificata nel sito del sepolcro di san Geminiano, patrono di Modena. Il duomo di Modena, con la Torre Civica e la Piazza Grande della città, è stato inserito dal 1997 nella lista dei siti italiani Patrimonio



dell'umanità dall'UNESCO. Il Duomo è anche inserito nell'Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa



Transromanica. Una lapide murata all'esterno dell'abside maggiore, riporta come data di fondazione il 26 maggio 1099, e indica anche il nome del progettista, l'architetto Lanfranco, che si avvale dell'opera di valenti muratori: i cosiddetti Maestri comacini. Pochi anni dopo a Lanfranco si affiancò per i lavori sulla facciata, lo scultore Wiligelmo. La chiesa è a tre navate prive di transetto e con un presbiterio (l'area dove si trova l'altare liturgico) in posizione sopraelevata, che fa capire la presenza della cripta. Questa è una vera chiesa sotterranea a nove navate, cui si accede dalla navata centrale del duomo scendendo alcuni gradini. In essa è contenuto il sepolcro di San Geminiano, ma la sua rinomanza è dovuta alla presenza di un gruppo di statue in terracotta della

Madonna col Bambino, una servetta e due santi, meglio conosciuta come **Madonna della Pappa** per il gesto della domestica, ivi rappresentata, che soffia su una ciotola per attenuare la temperatura della pappa prima di darla al Bambino. A parte l'originalità del tema, le figure appaiono molto realistiche per le grandi dimensioni. A fianco della cattedrale sorge la torre campanaria detta **la Ghirlandina**. Alta 86 metri, è considerata un simbolo della città. Facente parte del Duomo e della Piazza



Grande, è stata inserita anch'essa nei siti italiani Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Coeva al Duomo, originariamente fu conosciuta come *Torre di San Geminiano*, ma fu completata in alcuni periodi successivi anche con l'aggiunta di una punta ottagonale, che è decorata da due "ghirlande", vale a dire due ringhiere di marmo, da cui poi il nome di Ghirlandina.



Intorno a mezzogiorno trasferimento a Parma dove, dopo un eccellente pranzo nel rinomato ristorante delle Sorelle Picchi, visitiamo il Teatro Regio ed il Duomo. Il Teatro Regio di Parma è il teatro d'opera della città di Parma, considerato uno tra i più importanti teatri di tradizione in Italia. Nato per volontà della duchessa Maria Luigia d'Asburgo-Lorena,

moglie di Napoleone, fu inaugurato il 16 maggio 1829. Il soffitto della platea è stato dipinto da G.B.Borghesi, noto artista locale, che ha altresì dipinto il sipario. Nel corso della visita abbiamo avuto il piacere di assistere, per una decina di minuti, alle prove della *Tosca di Puccini*, che sarà in scena per vari giorni del mese di maggio in questo Teatro.

Il Duomo romanico di Parma, il cui nome ufficiale è quello di **cattedrale di Santa Maria Assunta**, sorge in piazza Duomo, accanto al Battistero e al Palazzo vescovile.

L'interno è a croce latina, con tre navate e dieci cappelle nelle navate laterali. Qui l'essenzialità



della scultura romanica convive con lo sfarzo della pittura rinascimentale, Da evidenziare che la grande superficie interna (650 m. quadri) della cupola è interamente affrescata con l'Assunzione della Vergine da Antonio Allegri detto il *Correggio*, che la realizzò tra il 1524 e il 1530.

Nel Duomo è conservato anche il celebre bassorilievo *Deposizione dalla croce*, prima grande opera nota di Benedetto Antelami, considerato un capolavoro d'arte gotica.





ANCORA BOLOGNA

L'ultimo giorno inizia con la visita al bellissimo e suggestivo Santuario della Madonna di S.Luca, Basilica mariana che sorge sul colle della Guardia a 280 m s.l.m. È un' importante chiesa nella storia di Bologna, fin dalle sue origini meta di pellegrinaggi per venerare l'icona della Vergine col Bambino detta "di San Luca".

Il santuario è raggiungibile da porta Saragozza attraverso una lunga e caratteristica via porticata, di cui abbiamo parlato all'inizio di questo reportage. Nell'interno, a pianta ellittica, ci sono delle belle opere di famosi pittori italiani: Donato Creti, Guido Reni, Guercino. Nel pomeriggio il gruppo si divide tra chi preferisce passeggiare in centro per godere ancora della vivacità cittadina e fare shopping, e chi partecipa alla visita della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Questo Museo statale ha sede nell'ex Noviziato gesuita di S.Ignazio ed offre una vasta panoramica della pittura emiliana dal 1200 al 1700, con varie sale splendidamente arredate con vari quadri dei più importanti artisti italiani del Rinascimento, Manierismo e Barocco, come Raffaello, Perugino, Tintoretto, Tiziano, i Caracci, Guercino e Reni. Ma non mancano varie sale, che raccontano il duecento e il trecento pittorico italiano attraverso varie opere, tra cui un bellissimo Polittico di Giotto.

Per concludere il racconto non posso non ricordare l'eccellente cucina emiliana, che ci ha fatto assaggiare, in



tutti i giorni della nostra permanenza, ottimi piatti sotto il profilo qualitativo ma anche, e non guasta, quantitativo. La gastronomia emiliana è solida, saporita e condita, ed è verosimilmente dalla tradizione cinque-



"la grassa".

conclusione

Chiudo con una citazione di un grande filosofo, nonché santo cristiano, S. Agostino d'Ippona che scrisse " *Il mondo è un libro, e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina*". E questo vuole essere un augurio o una speranza per avere dalla nostra Presidente e dal Club Unesco di Cagliari ancora altre prossime occasioni da leggere insieme... in viaggio. A si biri!!